

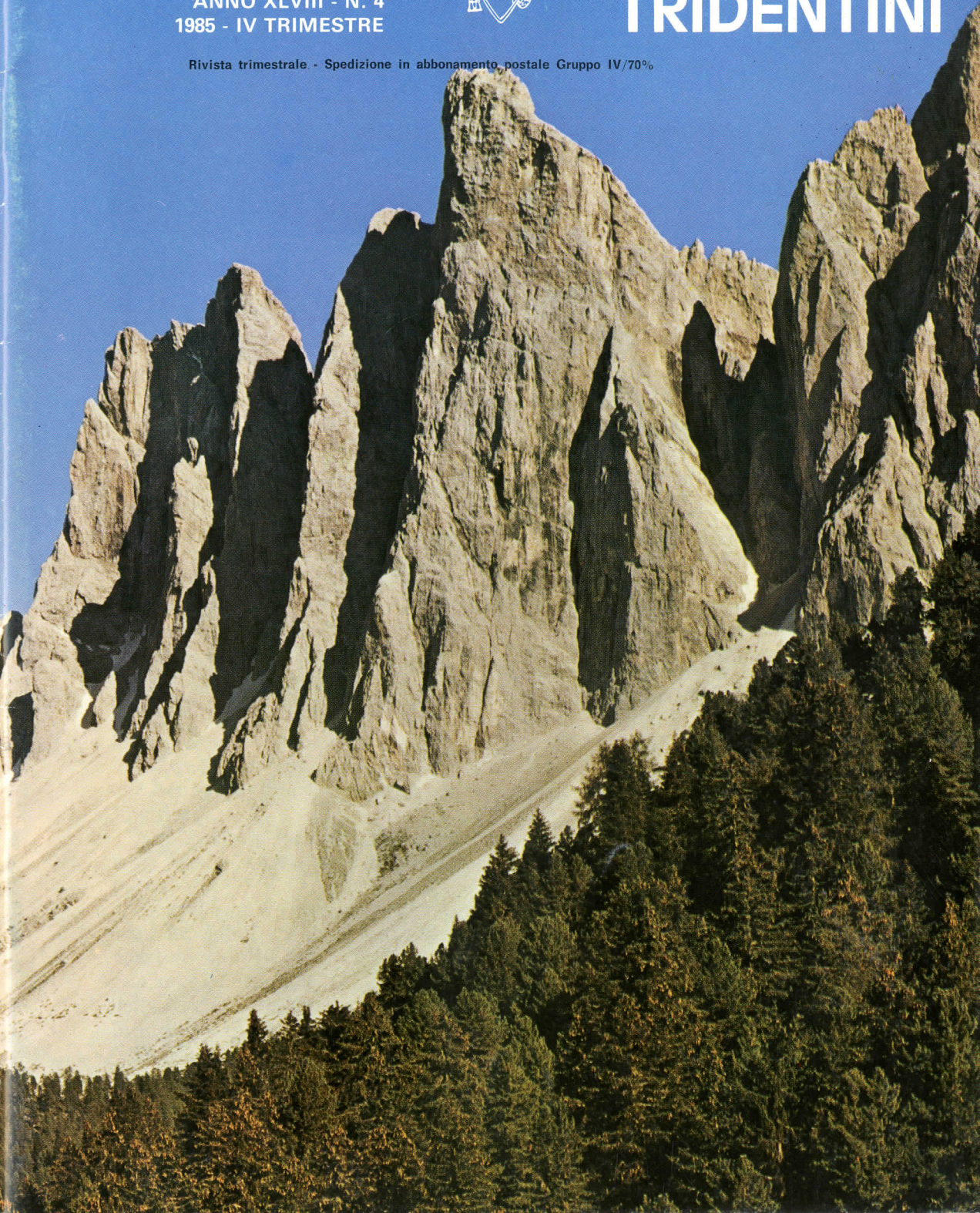
BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLVIII - N. 4
1985 - IV TRIMESTRE



SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
- 91° Congresso S.A.T.	123
- Un tricolore per la S.A.T.	126
- A Marini l'Aquila con brillante	128
- Diplomi di benemerenzza	128
A. DALPEZ - I «invernale» al Cerro Torre	129
- Il bivacco «G. Spagnolli»	131
- Convegno T.A.A.	132
- Conferenza sulla sicurezza in montagna	133
- Ricerca elettronica dei travolti da valanga	135
- La S.A.T. nella Resistenza	140
- Le pagine dei nostri Soci Trent'anni, e li porta bene	142
Cantare deriva da . . . cantina	143
Gita sul Gran Zebrù	144
Il Cervino anche così	146
- Sentieri	147
- Consiglio Direttivo	149
- Vita delle Sezioni	149
- Prime salite	150
- In biblioteca	150
- I Soci nel 1985	152

IN COPERTINA: La Furchetta con le Odle. - Dal volume «Dolomiti» di Remo Pedrotti edizioni Manfrini, Calliano - Trento. Gentilmente concessa dalla Manfrini R. Arti Grafiche Vallagarina S.p.A.

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Nei prossimi giorni uscirà
un supplemento al nostro Bollettino n. 4.

La pubblicazione, il cui sottotitolo è «La S.A.T. per una montagna libera», comprende atti e documenti raccolti a cura della Commissione per la salvaguardia nell'ambiente montano.

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile e Penale
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c.
Trento.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo
IV/70%.



**91°
CONGRESSO
S.A.T.**

UN FESTOSO INCONTRO DI SATINI A FIERA DI PRIMIERO

Presenti oltre cinquanta sezioni del sodalizio al tradizionale congresso che, ogni anno, ripete un significativo momento di riflessione, di stimolo culturale ma anche di fraterno abbraccio fra i Soci. Pieno successo di tutte le manifestazioni in programma: la bellissima escursione in Val Canali, il concerto del coro della S.O.S.A.T., i lavori congressuali ed il convivio sociale.

Sono passati cent'anni da quando Fiera di Primiero ospitò per la prima volta il congresso della S.A.T. Lo ha ricordato Quirino Bezzi aprendo i lavori del 91° congresso del sodalizio nella sala del cinema «Primiero» davanti ad una folla di satini convenuti da Trento, da Rovereto e da tutte le valli del Trentino.

Erano rappresentate infatti una cinquantina di sezioni, vecchi e giovani soci che hanno voluto presenziare a questo importante incontro annuale, denso di significati.

Ancora nella mattinata di sabato 28 settembre erano molti i satini a ritrovarsi presso la bella sede della sezione per la tradizionale escursione in montagna.

Così, in una splendida giornata di sole si è svolta la gita lungo i sentieri delle valli Pradidali e Canali, nell'affascinante cornice di vette delle Pale di San Martino meridionali.

A sera il coro della S.O.S.A.T. – intervenuto per la prima volta al congresso della S.A.T. – ha tenuto un applauditissimo concerto nel cinema teatro gremito di satini e di valligiani.

Domenica 30 settembre, dopo la S. Messa ed il corteo per le vie di Fiera di Primiero si sono svolti i lavori congressuali. Un condensato di interessanti



**Lavori congressuali.
Gli interventi di Bezzi
(sopra) e di Tononi
(a sinistra)**

relazioni culturali, ma anche un momento dedicato ai valori più significativi della vita del sodalizio.

In apertura del congresso, dopo il caloroso «benvenuto» dato dal presidente della sezione ospitante, Othmar Tavernaro, vi sono stati i saluti del presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo del Primiero, del vice-presidente del C.A.I., dell'assessore provinciale dott. Tononi.

Il presidente della S.A.T. comm. Quirino Bezzi ha svolto quindi una breve relazione per sintetizzare l'intensa attività della SAT dal precedente congresso di Molveno del 1984.

Il presidente del CAI di Bolzano ha simpaticamente donato alla SAT una targa ricordo.

Dopo le relazioni di Mario Scalet e di Mariano Bancher, rispettivamente sulla flora e sulla geologia del Primiero, il dott. Gino Tomasi, direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, quale relatore ufficiale del congresso, ha brillantemente svolto il tema sui parchi naturali del Trentino. Questa relazione viene integralmente pubblicata sul «supplemento» a questo numero del nostro Bollettino.

A conclusione dei lavori vi è stata la consegna delle medaglie d'oro ai Soci con cinquant'anni di fedeltà alla S.A.T.. Essi sono: Remo Roat, Gabriele Franceschini, Egidio Galli, Lino Rigotti, Dante Fantoma, Bruna Lunghi, Marchesi Lucillo, Walter Wilhelm, Luigi Pedrolli e Giuseppe Stocchiero.

Numerose le personalità intervenute al Congresso: il dott. Giorgio Tononi in rappresentanza del presidente della Giunta provinciale, il presidente del Comprensorio Gianfranco Gadenz, i sindaci della valle e numerosi altri. Significative anche le presenze da fuori provincia. C'era il dott. Chierago vicepresidente nazionale del Club Alpino Italiano, c'erano gli esponenti di molte sezioni del CAI e dell'Alpenverein Suidtirol.

Malgrado il Primiero sia zona geograficamente assai decentrata, anche le sezioni più occidentali e quindi più lontane sono intervenute numerose con il loro gruppo di Soci, gagliardetto in testa. Una partecipazione significativa che conferma il profondo legame esistente fra i satini, il loro entusiasmo e la volontà di ritrovarsi per questo tradizionale appuntamento.



UN TRICOLORE PER LA S.A.T.

Donato dall'A.N.A. di Trento nel corso di una suggestiva cerimonia. Una attestazione che perpetua l'amicizia e la comunanza di ideali fra i diciannovemila alpini della sezione di Trento ed i quindicimila soci della S.A.T.

Davanti agli alpini del battaglione «Edolo», schierati in piazza del Duomo a Trento per la cerimonia del giuramento, il prof. Celestino Margonari, presidente della sezione ANA ha consegnato alla S.A.T. la bandiera tricolore. Alfieri per l'ANA il cav. Gino Dallavalle e, per la SAT, il Vicepresidente geom. Adolfo Valcanover.

Con questo atto, compiuto nella particolare circostanza ed alla presenza di numerose autorità, si sono voluti sottolineare i legami esistenti fra le due associazioni che, seppur nella diversità dei loro fini, e nell'autonomia del loro operare, hanno in comune precisi punti di riferimento sia storici che ideali.

Riportiamo le parole dei due Presidenti nell'atto di consegnare e ricevere il simbolico dono:

MARGONARI: un omaggio riconoscente

L'occasione di quest'intervento che mi viene concesso, mi consente di esprimere al IV Corpo d'Armata Alpino il vivo grazie degli alpini trentini per questa splendida e suggestiva manifestazione e un caro saluto a queste giovani penne nere.

Come è stato annunciato, la Sezione di Trento, nello spirito della campagna promossa dall'A.N.A. per la diffusione del Tricolore, e continuando le iniziative già assunte in merito dalle proprie zone e dai

propri gruppi nei riguardi di scuole ed altre istituzioni, ha deciso d'accordo con il Consiglio Direttivo della S.A.T., e col Presidente Bezzi, di fare omaggio alla stessa di un tricolore.

Ciò in considerazione dell'aiuto che la Sezione ha avuto dalla SAT nel periodo della sua costituzione, cioè nel 1920, e del suo primo affacciarsi alla vita della nuova vasta provincia di Trento, redenta col sacrificio di tanti Italiani e di tanti volontari trentini, cresciuti questi ultimi

– quasi tutti – alla scuola di italianità e di ardimento della Società degli Alpinisti Tridentini.

Questo nostro gesto vuole significare un grazie a questa prestigiosa Associazione, non seconda a nessun'altra per spirito d'italianità e meriti patriottici ed educativi. Un grazie per avere la S.A.T., nella sua dirigenza e nei suoi soci, tenuto a battesimo la nascente Sezione, organizzando nella propria sede le prime riunioni del Comitato Costitutivo e concedendole poi una parte della propria sede in via San Pietro.

Non possiamo inoltre dimenticare i legami di fratellanza fra le due associazioni, che all'inizio avevano pur con compiti distinti ed autonomi, gli stessi dirigenti e gli stessi soci.

Il nostro primo presidente, il sen. Guido Larcher, era contemporaneamente Presidente della S.A.T. e il primo Vice-Presidente M.O. Ferruccio Stefanelli, era anche segretario della S.A.T.

Con questo simbolico dono vogliamo qui ripetere la nostra riconoscenza, ma soprattutto perpetuare un'amicizia fondata sulla comunanza di ideali e sulla medesima passione per la montagna e per gli sports alpini.

Al presidente comm. Quirino Bezzi, degno rappresentante della S.A.T. e depositario – come tale – delle tradizioni e dei meriti storici della stessa, mi onoro consegnare, a nome dei 19 mila alpini della Sezione di Trento, questo simbolo sacro, con un saluto cordiale ai suoi numerosi iscritti.

BEZZI: un grazie e una promessa

La Società degli Alpinisti Tridentini, che mi onoro qui di rappresentare, è veramente commossa per il significativo atto di simpatia che l'A.N.A. di Trento le ha riservato in questa superba manifestazione e delle commosse parole colle quali ha accompagnato.

Il dono del Tricolore non è un gesto coreografico, ma vuole ribadire quelle che sono state le aspirazioni dei nostri fondatori, quei patrioti che già alla nascita della Società Alpina del Trentino nel 1872 – contemporanea a quella del Corpo degli Alpini – volevano vedere questa e non altra bandiera sventolare libera ai venti delle vette trentine.

Per l'unità nazionale molti di loro avevano combattuto con la Legione trentina fin dal 1848, molti avevano militato coi Cacciatori delle Alpi nel 1859 e nel 1866, quando l'«Obbedisco» di Bezzacca aveva troncato le loro fervide speranze.

Da allora la SAT passò alla difesa della montagna, della lingua e della nazionalità delle genti trentine e quando i tempi furono maturi, espressero dalle loro file

quell'eroica schiera di volontari che ebbero nei soci Cesare Battisti e Damiano Chiesa i loro antesignani.

Compiuta l'unità della Patria, unita al Club Alpino Italiano, continuò il suo cammino educando le giovani generazioni nell'amore alla montagna e alla libertà, preparando spesso coloro che poi sarebbero passati a rinforzare i quadri del glorioso Corpo degli Alpini e che il Tricolore avrebbero difeso con tanti sacrifici.

Ora noi vediamo nel vessillo donatoci non solo il segno della nostra ormai raggiunta unità nazionale, ma lo vediamo anche simbolo di quella unità europea cui aspiriamo, segnacolo di quella pace cui tutti tendiamo, emblema di amore e di fraternità fra i popoli.

Quindi a Lei, signor Presidente, alla sempre a noi vicina Sezione A.N.A. di Trento il nostro fervido ringraziamento e la promessa di custodire gelosamente il graditissimo dono e gli ideali che esso rappresenta, cui noi e voi siamo legati nella fede e nelle speranze.

Grazie.

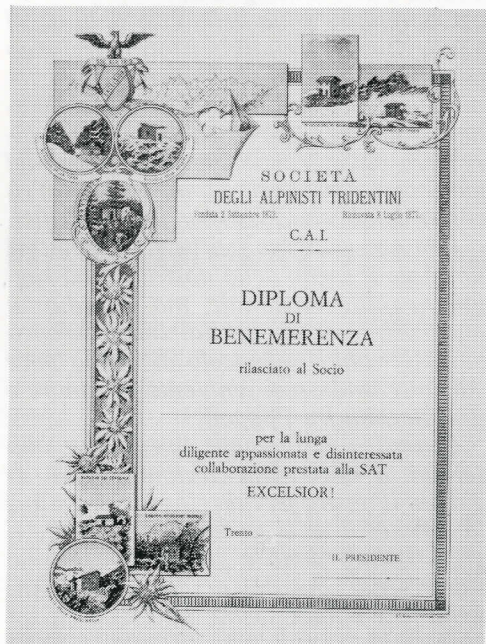
A Guido Marini «presidente del centenario» l'aquila d'oro con brillante

Il Consiglio direttivo della SAT nella sua seduta del 15 novembre u.s. ha deliberato di concedere l'onorificenza dell'aquila d'oro con brillante all'ex presidente Guido Marini colla seguente motivazione:

«A Guido Marini, più volte consigliere e presidente della SAT, alla quale ha profuso, anche in occasione del centenario della stessa, con appassionata dedizione, la sua operosa e intelligente attività».



Diplomi di benemerenzza



Il Consiglio direttivo nella seduta del 15 novembre ha deliberato di concedere un diploma di benemerenzza ai sottoelencati soci per la loro «lunga diligente appassionata e disinteressata collaborazione prestata alla SAT».

Il diploma è accompagnato da una piccola medaglia d'argento con la scritta: «La SAT riconoscente».

I soci premiati sono i seguenti: Alberti Marcantonio, Albertini Enrico, Briani Carlo, Briani Graziella, Buffa Tullio, Cadrobbo Bruno, Cavada Enrico, Detassis Silvio, Galli Franco, Lunelli Erino, Kirchner Mario, Marchetti Italo, Mondini Giulio, Sartori Luigi, Stringari Renzo.

Tutti, da oltre 15 anni, hanno dato la loro appassionata collaborazione alla nostra associazione.

La cerimonia si ripeterà al Natale del prossimo anno e le Sezioni sono pregate di segnalare eventuali nominativi.

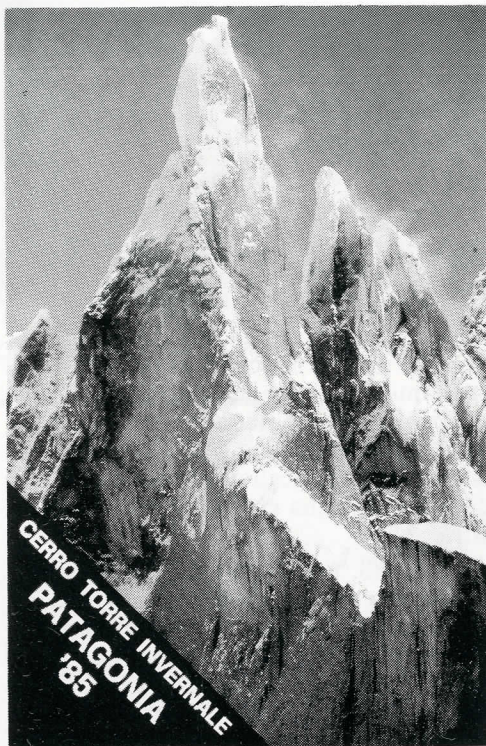
ANGELO DALPEZ

LA PRIMA INVERNALE AL CERRO TORRE

Nell'infuriare del terribile inverno australe, sono stati due trentini, un milanese ed un romano a vincere la mitica montagna. - Le estreme difficoltà di salita, le incessanti bufere ed un estenuante bivacco di quasi quaranta ore non hanno piegato la volontà degli alpinisti che hanno raggiunto la vetta alle 18.15 dell'8 luglio.

Ancora una volta l'alpinismo trentino è stato grande protagonista sulle montagne del mondo. Ermanno Salvaterra, Maurizio Giarolli, Andrea Sarchi e Paolo Caruso sono riusciti a conquistare il Cerro Torre in prima invernale assoluta, lungo lo spigolo sud-est. Per parlare del Torre, l'affilatissima guglia patagonica, bisogna risalire agli anni '50 quando Cesarino Fava, «maletano puro sangue» emigrato in Argentina e grande appassionato di montagna, in una fitta corrispondenza prima con Bruno Detassis e in seguito con Cesare Maestri, il famoso «ragno» che in quegli anni giganteggiava per le sue eccezionali solitarie, parlò della possibilità di salire la famosa «montagna impossibile», «l'urlo pietrificato» come ebbe a definirlo il Cesare scalatore.

Dopo la prima spedizione, capeggiata dal «re del Brenta», Bruno Detassis e della quale facevano parte lo stesso Maestri, Catullo Detassis, Luciano Eccher ed altri, e che servì per una ricognizione, nel



'59 Maestri partì alla volta della Patagonia con un'altro grande alpinista del momento Toni Egger. In questa nuova sfida, i due riescono a raggiungere la vetta, conquistata, secondo il racconto di Maestri, il 30 gennaio.

Diversi tentativi seguirono la vittoria di Maestri, ed oltre ai tentativi anche un'infinità di polemiche che portarono il famoso «ragno» ad allestire nel 1970 una spedizione che tentò la salita nell'inverno australe.



Dopo 54 giorni Maestri dovette desistere e rinviare il sogno di conquista al prossimo anno quando con Carlo Claus ed Ezio Alimonta riconquistò la splendida parete patagonica. Altri tentativi ed altre conquiste negli anni successivi, per questa montagna che affascina più delle altre.

Nel 1983, timidamente, si presentano al cospetto del Torre due giovani baldanzosi. Sono Ermanno Salvaterra, guida alpina di Pinzolo e Maurizio Giarolli, aspirante guida di Malè. Trovano subito brutto tempo, ma hanno pazienza e attendono.

Alla prima schiarita partono e con una splendida salita in stile alpino, raggiungono la vetta e, per Salvaterra, un sogno grandioso inseguito l'anno precedente in compagnia di Elio Orlandi (quest'ultimo compì lo scorso anno l'ottava ascensione).

La via Maestri era capitolata nuovamente. Rimaneva l'ultimo grande problema: l'invernale. Preparatissimi i due trentini Salvaterra e Giarolli trovano per l'impresa che vogliono intraprendere al-

tri due compagni altrettanto forti: Andrea Sarchi di Milano e Paolo Caruso di Roma.

Il 4 giugno 1985 partono da Milano e dopo giorni di avvicinamento il 21 di giugno sferrano l'attacco alla parete di «Maestri» lungo lo spigolo sud-est. Altri tentativi, seguiti da un tempo pessimo, si susseguono. Un bivacco di quasi 40 ore non tocca minimamente nello spirito, i quattro italiani che decidono di riprendere l'ennesimo tentativo, sempre con un tempo pessimo.

Il 7 luglio con - 20 gli ardimentosi raggiungono la base della parete finale. Solo 200 metri li separano dal loro sogno. L'8 di luglio alle ore 18.15, Salvaterra, Giarolli, Sarchi e Caruso sono in vetta e firmano una delle pagine più fulgide dell'alpinismo di questi ultimi anni.

I due trentini Salvaterra della SAT di Pinzolo e Giarolli della SAT di Malè, in questa impresa hanno portato in vetta anche l'Excelsior del sodalizio trentino, rappresentante dell'alpinismo di casa nostra che proprio sui picchi granitici della Patagonia è riuscito in diverse epoche a narrare storia e leggenda.

NELLE DOLOMITI DI CADORE

IL BIVACCO

«GIOVANNI SPAGNOLLI»

Il 22 settembre 1985 è stato inaugurato alla presenza di cinquecento persone in rappresentanza di trenta sezioni del CAI, il bivacco rifugio Spagnolli.

È una bella e solida costruzione, edificata ed eretta in pochi anni e con enorme buona volontà, dati gli scarsi mezzi a disposizione, dalla piccola sezione del CAI di Vigo di Cadore, in località Ciadin Alto, Monti Brentoni, a quota 2047. Copre una zona dolomitica che fa capo ad Auronzo da una parte e a S. Stefano di Cadore dall'altra.

La cerimonia, a cui erano presenti il presidente del CAI Priotto, il vicepresidente Chierogo, i figli di Giovanni Spagnolli, Giovanna e Paolo e l'ing. Luigi Zobele in rappresentanza della SAT, è stata festosa e commovente. L'ing. Zobele ha portato il saluto della SAT ed il ringraziamento per aver voluto ricordare con l'inaugurazione di questo bivacco rifugio, la figura del sen. Spagnolli, socio satino dal 1922 ed ha porta-

Alla cerimonia inaugurale presente la S.A.T. per attestare simpatia agli alpinisti cadorini che hanno voluto così ricordare l'eminente personaggio trentino. - La nuova opera, assai bella e funzionale, malgrado i modesti mezzi a disposizione per realizzarla, costituisce un importante punto d'appoggio per l'alpinismo della zona.



to una targa che è stata affissa all'ingresso del rifugio stesso, nonché un regalo da parte della SAT di Trento.

L'ing. Zobele ha ricor-

dato le doti del sen. Spagnolli che si possono riassumere in una profonda umanità; un attaccamento non soltanto alla montagna, ma anche alla



gente che deve vivere in montagna ed un grande amore per la natura.

Il presidente del CAI, ing. Priotto, ha ricordato con simpatia i legami d'amicizia che uniscono tutti i rappresentanti del CAI da una regione all'altra delle Alpi: è una cosa simpatica che a ricordare il trentino Spagnolli siano stati gli amici del Cadore.

Un messaggio augurale è pervenuto dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che come è noto è iscritto al CAI di Auronzo.

La cerimonia si è conclusa con una messa accompagnata dal coro dell'Oltrepave.

Convegno Trentino-Alto Adige del CAI

La dodicesima riunione del Convegno Trentino-Alto Adige del CAI si è svolta alla nostra Sezione di Fondo il 16 novembre u.s. ed è stata presieduta dal consigliere centrale del CAI cav. Nilo Salvotti del CAI Alto Adige.

Il presidente del convegno geom. Alberto Tita ha relazionato sui vari punti all'ordine del giorno.

Il Vicepresidente del CAI dott. Chierago ed il consigliere centrale Bianchi hanno illustrato le varie ipotesi sulle proposte dei vari convegni per il futuro presidente centrale del CAI. Per la commissione centrale elettorale del CAI si propongono Umberto Tita e K. Prosslinger.

Altri argomenti trattati sono stati la commissione alpinismo giovanile, la commissione sci da fondo (si ripropone W. Pacl per quella centrale), il telefono nei rifugi, le norme antincendio.

Poiché col 1° gennaio 1986 scade l'attuale comitato di coordinamento sono stati proposti e accettati per la SAT Quirino Bezzi, Adolfo Valcanover, Carlo Claus, per il CAI Alto Adige V. Sarti, B. Vivarelli, N. Salvotti.

A presiedere il convegno sarà chiamato Nilo Salvotti, mentre a consigliere centrale per il convegno è stato proposto il Vicepresidente della SAT ing. Luigi Zobele.

Unanime ringraziamento e plauso al presidente uscente del convegno geom. Umberto Tita per la lunga, appassionata e diligente opera condotta a favore del convegno dal 1978, anno della sua costituzione.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA SICUREZZA IN MONTAGNA DISCHIUDE NUOVI ORIZZONTI DI STUDIO E DI PREVENZIONE

Giunta ormai alla sua quarta edizione, sta divenendo sempre più, con l'apporto di qualificati studiosi, un efficace strumento di indagine contro i rischi insiti nella montagna.

La quarta Conferenza internazionale sulla sicurezza in montagna, organizzata dal comando del 4° Corpo d'Armata Alpino, si è svolta a Bolzano dal 10 al 12 ottobre u.s..

Un importante appuntamento che si ripete ormai da quattro anni consecutivi e che vede riuniti militari e civili, tutti



altamente qualificati in problemi inerenti la montagna. Numerosi e vari i temi svolti. La valorizzazione ed il progresso delle realtà sociali ed economiche della montagna, la formazione e la qualificazione degli operatori, i rischi idrogeologici, la previsione di caduta delle valanghe, il soccorso in montagna, l'assistenza sulle piste da sci, sono stati alcuni degli argomenti portati sul tappeto di questa assise che è unica nel suo genere e che sta dando un determinante apporto di cognizioni e di esperienze finalizzate all'ambiente montano ed alla sua sicurezza.

Numerosi e qualificati gli interventi.

Dopo la prolusione inaugurale del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Poli - colui che ebbe il merito di aver dato l'avvio nel 1982, a Merano, a questa conferenza internazionale, - è seguito un intervento del comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino gen. Gavazza che ha ribadito la necessità di questi incontri.

In tema di prevenzione e di organizzazione egli ha accennato al servizio «Meteomont» ed alla attività riguardante la monografia delle valanghe con la produzione di nuove carte. Un lavoro questo che avverrà in futuro con una sempre più stretta collaborazione fra il 4° Corpo d'Armata e l'A.I.N.E.V.A..

Assai interessante anche la sintesi fatta

sulle attività di soccorso svolte dai militari nel corso dell'anno. Oltre cento interventi di reparti alpini e centotrenta missioni di soccorso con gli elicotteri del IV ALE ALTAIR.

Sui problemi della prevenzione e della protezione civile è stato assai significativo l'intervento del ministro Zamberletti il quale ha preannunciato che entro pochi mesi sarà varata la tanto attesa legge sulla protezione civile.

Fra i vari oratori ricordiamo il gen. Manfredi in merito all'impiego dei reparti militari per la protezione civile in ambiente montano, il direttore alle foreste del Friuli dott. Querini sui rischi naturali in montagna, il prof. Bertolotti presidente della Federazione trasporti a fune sulle tecniche, gli studi e le esperienze delle organizzazioni operanti in montagna, Giancarlo Riva presidente del Corpo nazionale del soccorso alpino che ha sollecitato l'opportunità di più frequenti esercitazioni fra uomini del soccorso civili e militari.

La conferenza internazionale ha affrontato una serie di tematiche di grande interesse, tutte in perfetta linea con il motto della conferenza stessa che è: «La vita per la montagna - la montagna per la vita».

Gino Callin Tambosi



Per ricordare il marito Giulio Agostini nel 4° anniversario della sua morte la signora Gina ha versato al Fondo «Guido Larcher»

lire 100.000.

L'amministrazione del Fondo ringrazia sentitamente.

LA RICERCA ELETTRONICA DI TRAVOLTI DA VALANGA

Nuovi mezzi tecnologici accrescono le probabilità di sopravvivenza. Il nuovo Manuale «Sci-Alpinismo» edito dal CAI ci spiega anche questo.

Pubblichiamo un estratto del recentissimo Manuale «Sci Alpinismo» edito dal C.A.I. a cura della Commissione Nazionale scuole di Sci-Alpinismo. Ce lo segnala la Commissione Scuole che con l'approssimarsi della stagione invernale invita, non solo le scuole di sci-alpinismo, ma tutti gli sci-alpinisti a dotarsi dei ricercatori elettronici di travolti da valanga.

Generalità

Quando una valanga travolge uno o più compagni di gita i superstiti devono agire con la massima celerità; sono essi, infatti, che hanno le maggiori probabilità di trovare in vita gli infortunati. Le probabilità di sopravvivenza diminuiscono rapidamente con il passare del tempo e dipendono dalla profondità di seppellimento. La probabilità di trovare in vita una persona sepolta sotto 1 metro di neve sono dell'80% al momento dell'incidente, del 40% dopo un'ora, del 20% dopo due ore, del 10% dopo tre ore.

Da questi dati risulta evidente l'assoluta necessità di una perfetta conoscenza pratica e non solo teorica delle tecniche di soccorso. Si ricorda inoltre l'importanza, in caso di incidente, di mantenere la calma e la disciplina. Solo in questo modo si può agire rapidamente e con precisione senza dimenticare nulla.

Precipitazione e disordine rallentano e possono rendere inefficaci le operazioni di soccorso.

Ricerca in superficie

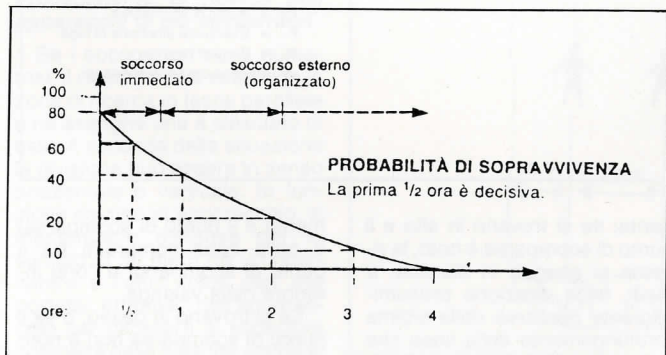
In caso di incidente, per prima cosa occorre individuare e segnare con bastoncini, bandieri-

ne, rami o altro, il punto in cui la vittima (o le vittime) è stata travolta e soprattutto il punto in cui è stata vista per l'ultima volta (punto di scomparsa). La determinazione di questi punti viene effettuata in base alle indicazioni date da chi stava osservando il procedere del compagno travolto.

L'osservatore non deve spostarsi dal punto dal quale ha seguito l'incidente. Cambiando posizione, infatti, non sarebbe più in grado di fornire indicazioni attendibili.

Dopo avere deposto i sacchi e il materiale in una zona sicura e possibilmente sottovento (per l'eventuale successivo intervento del cane da valanga), i superstiti, distanziati di circa 5 metri l'uno dall'altro procedono a una perlustrazione celere ma sistematica della superficie della valanga nella zona sottostante il punto di scomparsa. Questa ricerca primaria ha lo scopo di individuare persone parzialmente sepolte, oppure parti dell'equipaggiamento o del cordino da valanga rimaste in superficie.

La ricerca di superficie deve essere effettuata sempre prima di chiamare soccorsi esterni. Contemporaneamente, per risparmiare tempo, si impiegano gli apparecchi di ricerca di sepolti da valanga (vedere qui sotto). Talvolta, quando i superstiti, sconvolti e impreparati, si precipitano a chiedere aiuto senza avere preventivamente esplorato la superficie della valanga, i soccorritori, giunti dopo molte



ore, trovano l'infortunato, ormai morto, affiorante in superficie.

Durante la ricerca superficiale, gli oggetti trovati non devono essere spostati, bensì segnalati con rami o altro, per servire in seguito da indicazione per i soccorritori.

Tutte le operazioni devono essere effettuate nel massimo silenzio, sia per percepire eventuali suoni che indichino la presenza della vittima, sia per avvertire in tempo la caduta di altre valanghe e mettersi al riparo tempestivamente.

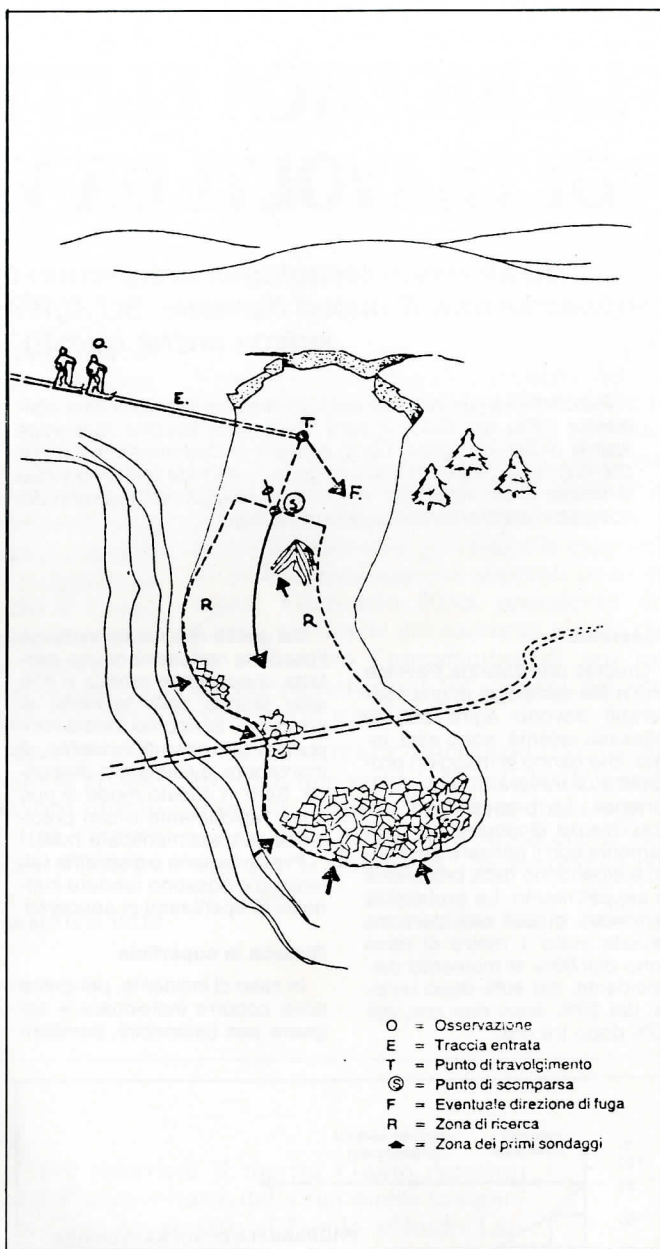
Se le persone disponibili sono molte, è opportuno che un osservatore, da una posizione sicura, tenga costantemente sotto controllo la zona soprastante per avvisare in tempo i soccorritori di eventuali nuove valanghe. Di tanto in tanto uno dei ricercatori si ferma brevemente per chiamare e tutti ascoltano per captare le eventuali grida del sepolto (senza interrompere la ricerca).

Localizzazione mediante apparecchi di ricerca di sepolti da valanga «ARVA»

Con questi apparecchi, che devono essere portati da tutti i componenti del gruppo (vedere capitolo Le valanghe, a pag. 149), il tempo di ricerca si riduce a poco più di quello necessario per raggiungere la verticale dell'infortunato e al tempo di scavo. Si eliminano così le lentissime operazioni di ricerca con le sonde e la necessità di chiamare le squadre di soccorso, che in genere giungono troppo tardi.

Immediatamente dopo l'incidente, chi ha il compito di cercare le vittime, mette il proprio apparecchio in ricezione con il volume al massimo; chi invece non partecipa alla ricerca, lo spegne. Occorre agire velocemente e in silenzio sotto la direzione di chi ha assunto la responsabilità dell'operazione di soccorso.

Il procedimento della ricerca dipende dall'estensione della valanga, dal numero dei soccorritori e dal punto in cui essi si trovano al momento dell'inci-

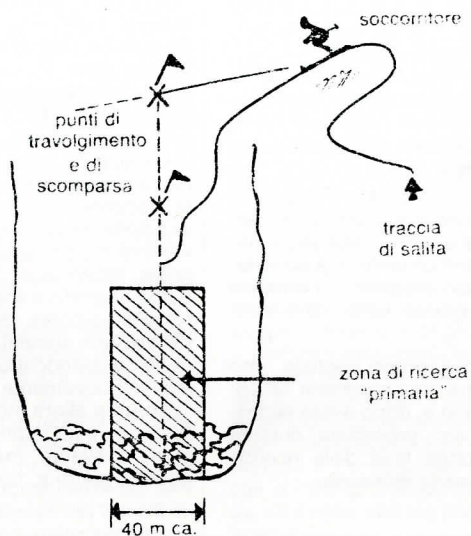


dente: se si trovano in alto e il punto di scomparsa è noto, la ricerca si esegue in discesa, a piedi, nella direzione presumibilmente percorsa dalla vittima (prolungamento della linea che congiunge il punto di travolgi-

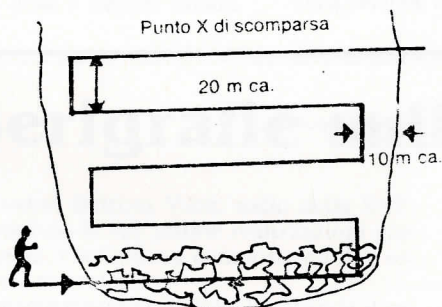
mento e il punto di scomparsa) e nella zona compresa tra il punto di scomparsa e l'orlo inferiore della valanga.

Se si trovano in basso, o se il punto di scomparsa non è noto si esegue la ricerca in salita.

Prima fase della ricerca con apparecchi «ARVA»



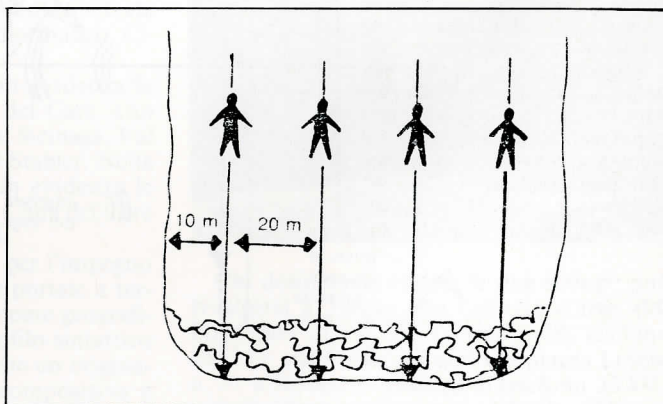
Procedimento di ricerca con apparecchio di un solo soccorritore



Procedimento se la ricerca nella zona primaria non avesse successo

Procedimento di ricerca con apparecchi di più soccorritori

Se i soccorritori sono numerosi, il responsabile suddivide la zona di ricerca in fasce parallele e ne assegna una a ciascuno di essi. A seconda della situazione la divisione può essere in senso orizzontale o verticale. In funzione del tipo di apparecchio, si mantengono distanze per esempio di 20 metri fra un ricercatore e l'altro (cioè pari alla portata effettiva dell'apparechio per garantire la copertura completa della valanga anche in



caso di percorsi non esattamente paralleli o di apparecchi con batterie non perfettamente cariche) e di 10 metri dall'orlo laterale della valanga.

La distanza tra le tracce dipende dalla portata effettiva degli apparecchi in dotazione e va tenuta uguale alla portata medesima.

Per tutta la prima fase della ricerca, fino a quando non si percepisce il primo segnale, è necessario correre per guadagnare tempo prezioso, orientando l'apparecchio nelle varie direzioni.

Udito il primo segnale, non cambiare più posizione all'apparecchio e, dopo avere segnato il punto, procedere, durante la seconda fase della ricerca, nella stessa direzione.

Seconda fase della ricerca

Ritornare sui propri passi quando l'intensità dei segnali diminuisce, segnare il punto approssimativo in cui l'intensità sembra nuovamente massima e ridurre il volume alla soglia di percezione del segnale.

Da questo punto procedere perpendicolarmente alla linea precedentemente seguita, nella direzione in cui il ritrovamento sembra più probabile. Se il segnale diminuisce, ritornare al punto segnato e scegliere la direzione opposta. Se l'intensità del segnale aumenta, proseguire fino a quando il segnale diminuisce nuovamente.

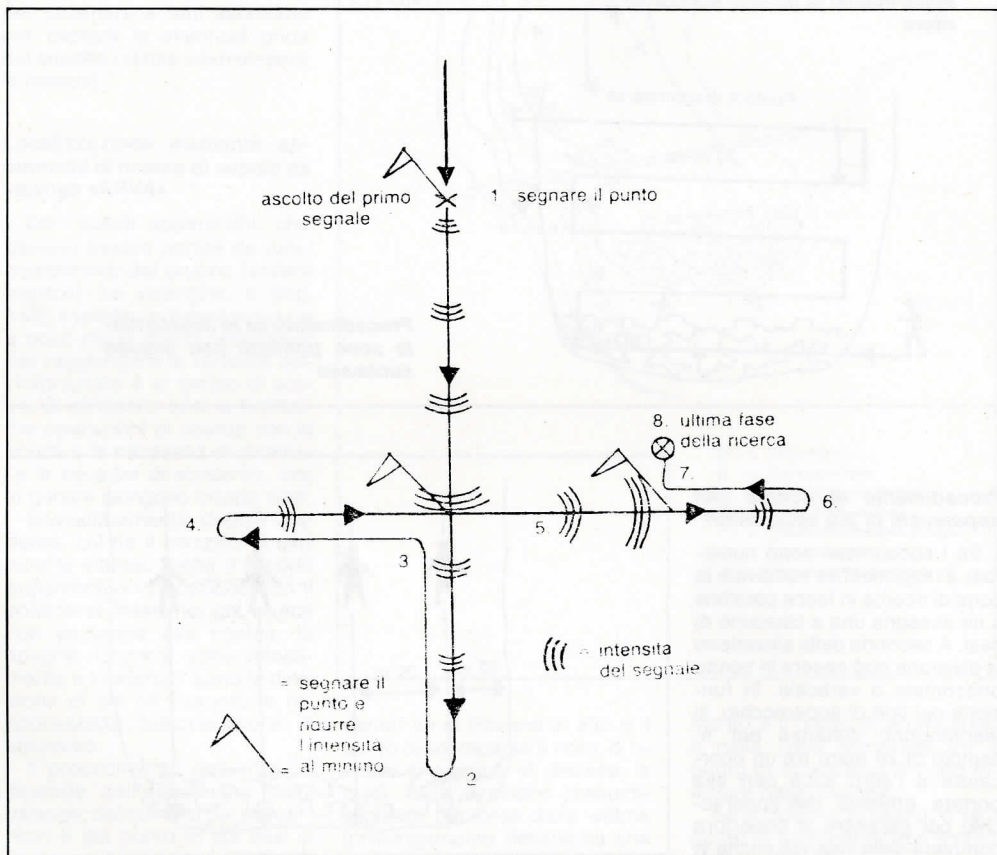
Tornare allora indietro fino al punto in cui l'intensità del segnale ridiventa massima, segnare il punto e, continuando a

ridurre il volume, procedere con le stesse modalità in un'altra direzione perpendicolare, fino a trovarsi press'a poco sulla verticale del sepolto (massima intensità del segnale con volume di ricezione minimo). In quest'ultima fase della ricerca l'apparecchio deve essere tenuto più vicino possibile alla neve e il soccorritore, al limite, striscia sulle ginocchia.

Individuata con la sonda o il bastoncino da sci la posizione esatta e la profondità del sepolto si procede con rapidità e cautela allo scavo.

Liberata la vittima si spegne il suo apparecchio se ci sono altri sepolti; in caso contrario tutti i soccorritori rimettono gli apparecchi in emissione.

Se durante le operazioni di ricerca l'osservatore segnala la



caduta di un'altra valanga, tutti, mentre corrono al riparo in un luogo sicuro preventivamente scelto, rimettono gli apparecchi nella posizione di emissione.

Ricerca mediante sondaggio

Quando uno o più dei travolti siano sprovvisti di apparecchi elettronici di ricerca, si deve ricorrere al sistema tradizionale del sondaggio (anche nell'eventuale attesa del cane da valanga).

In questo caso, chi assume la direzione delle operazioni di soccorso decide le zone prioritarie in cui procedere al sondaggio, tenendo conto che un corpo travolto dalla neve si arresta più facilmente:

- nella zona di accumulo finale;
- nelle zone di accumulo laterali, specialmente dove la valanga compie una curva;
- negli avvallamenti;
- dove la valanga perde velocità e dove il pendio cambia

pendenza divenendo meno ripido;

- a monte o a valle degli ostacoli naturali (alberi, rocce, ecc.).

La zona di ricerca può essere ridotta anche in base ad altri elementi:

- la posizione dei punti d'inizio del trascinarsi e di scomparsa e il loro allineamento (a patto che siano individuati inequivocabilmente);
- l'andamento del percorso della valanga;
- la direzione in cui si muoveva l'infortunato prima di essere travolto se stava scendendo il pendio con gli sci;
- la posizione relativa che gli infortunati avevano al momento dell'incidente (se non vi sono inuguaglianze del terreno le distanze dei travolti si mantengono inalterate anche

nella zona di arresto);

- gli indizi ricavati dagli oggetti trovati in superficie, anche se spesso gli sci o i materiali leggeri si trovano in punti diversi dal sepolto.

In ogni caso, soprattutto quando il punto di scomparsa è molto lontano dalla zona di accumulo oppure non è ben individuato, è bene esplorare la parte centrale della zona di arresto della valanga. Infine sono l'esperienza, il buon senso e soprattutto la conoscenza della zona e del terreno che suggeriscono la soluzione migliore.

Mentre il responsabile decide sulla priorità della zona di sondaggio, si provvede a delimitare la valanga con bandierine, rami o altro (specialmente se sta nevicando o c'è vento) per evitare che la valanga stessa, ricoperta da altra neve non sia più identificabile.

Il Manuale Sci Alpinismo, ed. 1985, è disponibile presso la sede centrale S.A.T. per i soci al prezzo di Lire 10.000.

Serigrafie sulla Val Genova

Giovanni Battista Viesi, socio della SAT, ha compiuto le sue ultime realizzazioni grafiche sulla Val Genova composte da due serigrafie a sei colori.

La prima riguarda Bedole, la seconda il Carè Alto. Nella prima sono chiaramente individuabili la piana di Bedole con i ghiacciai delle Lobie e del Mandrone, le Lobie, Cresta Croce, Dosson di Genova, Corno Bianco, Cima Adamello.

Nella seconda sono messe in evidenza le Valli di accesso al Massiccio del Carè Alto partendo dalla Val Genova: Val Sicinaga, Val Lares, Val di Forgorida e e Val Stabler. Nella stessa vengono inoltre messe in evidenza le cime e le creste comprese fra la Cima del Carè Alto e l'Ago Mingo più a nord.

Queste due opere complesse per l'impegno con cui sono state impostate e portate a termine, sia sotto il profilo puramente geografico e descrittivo, sia sotto il profilo sintattico espressivo costituiscono oltre che un originale pattern visivo una sintesi compositiva e coloristica unica nel loro genere.



Chi desiderasse vedere le due stampe può rivolgersi a Trento alla Galleria d'arte «M. Fogolino» in via SS. Trinità n. 30, telefono 26324 e alla Galleria Loreto in piazza Loreto n. 31 a Rovereto numero di telefono 33000. G.B. Viesi, via Lampi n. 17, Cles (TN).

IL PRESIDENTE BEZZI HA RICORDATO LA SAT NELLA RESISTENZA

Nel quarantesimo anniversario della Resistenza, nel corso di una conversazione al Palazzo della Regione, il presidente della S.A.T. Quirino Bezzi ha rievocato le figure dei satini che lottarono per la libertà.

Davanti all'attento uditorio che gremiva la sale, egli ha passato in rassegna le vicende storiche che hanno determinato nell'ambito del sodalizio irremovibili aneliti di libertà, spesso pagati a duro prezzo, anche con la vita.

Nel periodo di dominazione nazista si diffondeva fra le file dei satini un'ostilità diffusa che attirò sul sodalizio i sospetti della Gestapo e durissime azioni repressive contro quei soci che con l'azione e col pensiero combattevano l'iniqua presenza straniera sulla nostra terra.

Bezzi ha citato numerosi personaggi che furono protagonisti in questa lotta ed è stato lungamente applaudito per questa sua rievocazione avvincente e ricca di particolari spesso del tutto inediti.

A seguito dell'articolo di Quirino Bezzi «La SAT per la libertà» apparso sul Bollettino nr. 1/85 i soci dott. Ivo Monauni della SAT di Pergine e Cesare Cristofolini Monteorio (FI) hanno inviato ulteriori notizie sul tema. Le pubblichiamo ai fini di una utile integrazione di quanto aveva già scritto il Presidente:

Caro Presidente,

[...] Ai confini della provincia, specialmente nel Tesino e sugli Altipiani molti trentini si unirono alle formazioni delle province vicine e con esse parteciparono a numerose azioni anche sul nostro territorio.

Nelle altre zone alcuni gruppi o elementi aderirono alle Formazioni Garibaldi che si venivano raccogliendo attorno ai vecchi e ai nuovi esponenti del movimento comunista, altri preferirono le Formazioni Giustizia e Libertà, organizzate dal Partito d'Azione che, formato da alcuni esponenti antifascisti in esilio, faceva capo nel Trentino a Gianantonio Mancini ed a Bolzano a Manlio Longon.

Dopo il suicidio di Mancini che si buttò da una finestra dell'edi-

ficio dell'ex Corpo d'Armata di Bolzano per non tradire i compagni, la Brigata G.L. del Trentino, nella quale erano confluiti anche elementi provenienti da Bolzano prese il nome di quel martire.

La collaborazione fra i dirigenti G.L. e Garibaldi fu molto stretta e leale tanto che nel 1944 si poté costituire assieme un gruppo armato destinato ad agire in un primo tempo sul Gruppo di Brenta e che fu chiamato Formazione Mancini. Questa formazione, composta da una quindicina di elementi, aveva il compito di preparare le attrezzature per ricevere uno sgancio alleato di armi, per rendere più operativi ed aggressivi i vari reparti del Trentino, ed una missione alleata destinata alla nostra zona. Ri-

mase ed operò per alcuni mesi fra il passo del Grostè e le malghe Arza, Termoncello, Flavona e Spora.

Quando i piani ed i preparativi erano pronti, e l'operazione era entrata nella fase di esecuzione, un gruppo di partigiani che dalla Val Cadino venivano a rinforzare la formazione, fu bloccata ed arrestata a Fai e lo sgancio, le cui possibilità di riuscita in una zona molto presidiata erano basate sul segreto e la sorpresa, dovette essere sospeso e rimandato.

Il Comando Alta Italia del Corpo Volontari della Libertà aveva raccomandato ai dirigenti delle formazioni trentine di dedicare il massimo impegno nel curare il servizio di informazioni sui movimenti dei tedeschi lun-

go la direttrice del Brennero, sulle dislocazioni delle truppe e dei relativi comandi e sui lavori per la linea di difesa che si stava costruendo lungo i contrafforti alpini. Le informazioni venivano trasmesse attraverso le trasmissioni clandestine di Molveno e di Bolzano e per mezzo di corrieri a Milano.

Nei primi mesi del 1945 cominciarono a giungere le istruzioni per la preparazione di formazioni di volontari per la manutenzione dell'ordine nel caso di ritirata dei tedeschi, per il disarmo dei soldati in fuga e per la costituzione anche in periferia dei Comitati di Liberazione nazionale per la gestione degli interessi comunali, in attesa della costituzione degli organi amministrativi democraticamente eletti.

Ricevemmo anche istruzioni affinché gli elementi provenienti da Bolzano, che facevano parte dei nostri reparti raggiungessero subito la loro città per favorirvi, col concorso dei volontari locali, il ritorno alla libertà ed alla legalità democratica ed evidenziare la continuità della presenza italiana nell'Alto Adige.

Queste, in grandi linee le vicende organizzative e, se vogliamo, politiche, della resistenza che fece capo a Trento in quei due anni di guerra. Non mi sono volutamente soffermato sulle azioni dei vari gruppi o singoli elementi perché dipendevano da iniziative locali o da occasioni nelle quali ci si veniva a trovare. Esiste sull'argomento la documentazione raccolta dagli uffici di controllo delle Attività Partigiane.

Più difficile mi riesce fare dei nomi; sia perché, i contatti dovevano sempre avvenire attraverso un unico rappresentante, sia perché anche di questo, la maggior parte delle volte, conoscevamo solo il nome di battaglia. Sapere poi se fra di essi vi erano soci della SAT è praticamente impossibile. Credo però che per l'amore e la dedizione che hanno dimostrato alla loro terra meriterebbero di essere tutti conosciuti o ricordati dalla nostra grande famiglia.

È superfluo ricordare che questo elenco viene ad aggiungersi a quello molto accurato e preciso da Lei scritto e citato all'inizio di questa mia, e che non pretende di essere definitivo od esente da correzioni.

Ivo Perini, uno dei fondatori del movimento G.L. nel Trentino, fu arrestato per delazione di un agente provocatore, torturato e internato nel campo di concentramento di Bolzano; nella stessa retata cadde anche Orazio Buselli che fu internato nel campo di Mathausen; Bruno Palladino pure lui dei fondatori del movimento G.L., comandò la Formazione Mancini e appena possibile si trasferì al C.V.L. di Bolzano; Bruno Zambiasi da Denno, fu commissario della Formazione Mancini e teneva il collegamento fra G.L. e Garibaldi. Ivo Macchini che era a Coredò, volle venire a Trento negli ultimi giorni per partecipare alla liberazione della sua città e fu ucciso in una imboscata in via Marchetti; Ettore Piccinini da Ton, uno dei pochi ufficiali superstiti della Divisione Tridentina dopo la ritirata in Russia; Italo Scarperi che operava nell'Alto Garda ed in Val di Ledro; Guido Ferosa da Denno, che fu vice Prefetto dopo la Liberazione; Mario Marchesoni da Caldonazzo; il generale Merler della Giustizia Militare che rappresentò il Partito d'Azione nel C.L.N. di Trento e fu arrestato ed internato nel campo concentramento di Bolzano; la famiglia Mattalia di Caldonazzo che nascose ed ospitò elementi ricercati dalla Gestapo; Libero Montesi, giornalista, cui fu affidato il comando del Corpo Volontari della Libertà di Bolzano; Bruno Benuzzi ed Ubaldo Palladino da Bolzano; Italo Battisti da Fondo; Luigi De Iorio, Giorgio Bosin, Enrico Nicolussi,, Orlando Lunelli, Riccardo Endrizzi da Trento; Giovanni Vicentini da Pergine, impiegato della Ditta Merler di Trento, che, commerciando in frutta, ci procurava, coi suoi camion, la possibilità di viaggi e comunicazioni per e da Milano, ben più rapidi e sicuri che non con gli altri mezzi di trasporto allora esistenti.

Gilberto Gattamorta della ditta Eller di Trento fornì gratuitamente gli utensili e gran parte delle attrezzature per la Formazione Mancini. Celso Zeni, la cui casa era diventata il recapito ed il comando delle G.L., venne internato a Bolzano perché di cittadinanza americana.

Concludo ricordando che il Coro della SAT incise nel 1945 un disco di canzoni partigiane, fra di esse ce n'era una le cui parole erano state composte dai partigiani della Mancini durante le veglie attorno al focolare alla Malga Spora.

SalutandoLa cordialmente «Excelsior».

dott. Ivo Monanni
SAT Pergine

* * *

Al Presidente della SAT comm.
Quirino Bezzi

Le scrivo a proposito della «SAT per la libertà», e dei soci che contribuirono alla lotta contro il fascismo e il nazismo.

Mio padre Fabio Cristofolini, nato nel 1909 e socio della SAT dal 1931 al 1982, anno della morte, fu tra gli ufficiali della IV Armata catturati dai tedeschi in Francia dopo l'8 settembre 1943. Internato a Leopoli, quindi tradotto a Wietendorf nella Germania del Nord, fu liberato dagli alleati dopo la caduta di Berlino, al termine di oltre venti mesi di prigionia.

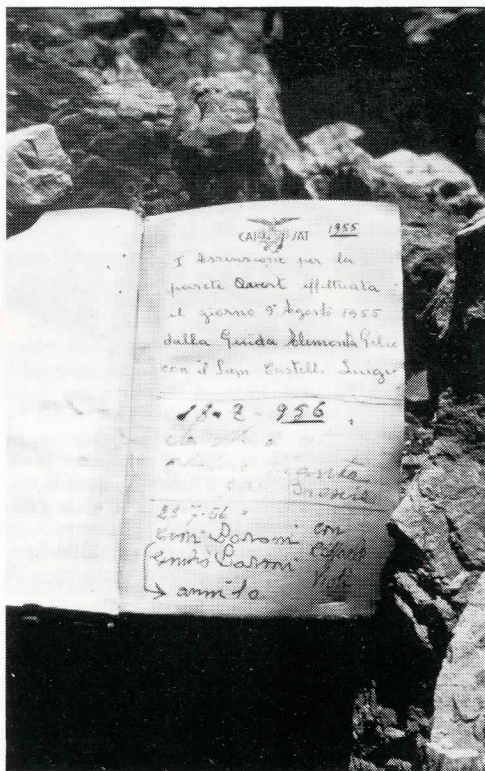
È un capitolo della Resistenza non molto vistoso: ma non sarà inutile ricordare che gli I.M.I. (internati militari italiani) non erano dei semplici prigionieri; erano ogni giorno allettati con la possibilità di ritornare liberi, di avere da mangiare e da coprirsi, purché si arruolassero nella Repubblica sociale di Salò. I molti che rifiutarono questo vergognoso baratto fecero in silenzio una resistenza che costò fame, freddo, malattie e spesso la morte.

Tanto dovevo aggiungere a quanto da Lei pubblicato nell'ultimo numero del Bollettino. Colgo l'occasione per farLe i miei complimenti e auguri per il nuovo incarico nella SAT.

Excelsior!

Cesare Cristofolini

TRENT'ANNI ... E LI PORTA BENE!



Gli anni non gli hanno messo le rughe, anzi s'è conservato molto bene e molto ancora può fare. Chi? ... Il libro di vetta posto sotto l'ometto di sassi sulla cima del Campanile di Vallesinella nel gruppo di Brenta. Con grande stupore ho letto la data della prima pagina: 1955.

Dico con grande stupore perché, a mio avviso, non è possibile che su questa panoramica ed abbastanza visitata cima un piccolo libro vetta non sia saturo di fir-

me. Per la cronaca in quel pomeriggio, oltre a me e l'amico Giuseppe, sono salite in cima altre sei persone. Eppure solo due hanno apposto i loro nomi. Ma quei due anzianotti signori sembravano buoni conoscitori del luogo; cioè della cima e della presenza del libretto.

L'hanno riposto con cura dentro la custodia di lamiera e poi l'hanno incastrato e ben celato nel mezzo dell'ometto di sassi. Non è comunque sfuggito alla mia curiosità!

Ora capisco perché è durato così a lungo! Devo però riconoscere che l'averlo quasi nascosto è servito a qualcosa.

Per primo ha evitato di finire imbrattato, graffiato e svilito da frasi e schizzi poco ortodossi e poi è rimasto intero; cioè non gli son state strappate pagine per souvenir o per più sporchi motivi.

Leggendo le firme scritte in questo trentennio (alcuni anni non riportano presenze!) ho riconosciuto degli alpinisti. Ho pensato al loro antico modo d'andare in montagna, quando al posto delle moderne pedule calzavano pesanti e forse chiodati scarponi ed al ritorno riponevano nello zaino di tela la pesante corda di canapa.

Certo allora non si faceva la fila lungo il sentiero delle Bocchette e di sicuro non si incontravano così spesso lattine colorate e sacchetti di plastica.

Ma il Brenta è sempre il Brenta! Se poi il tempo ci aiuta lo spettacolo è assicurato! Dopo aver riposto il libro di vetta mi sono concesso una lunga sosta a contemplare il suggestivo panorama.

Davanti s'innalza cima Brenta (la se-

conda del gruppo per altitudine) che con il suo ripido scivolo nord sembra emergere da un profondo abisso posto al di là di cima Sella.

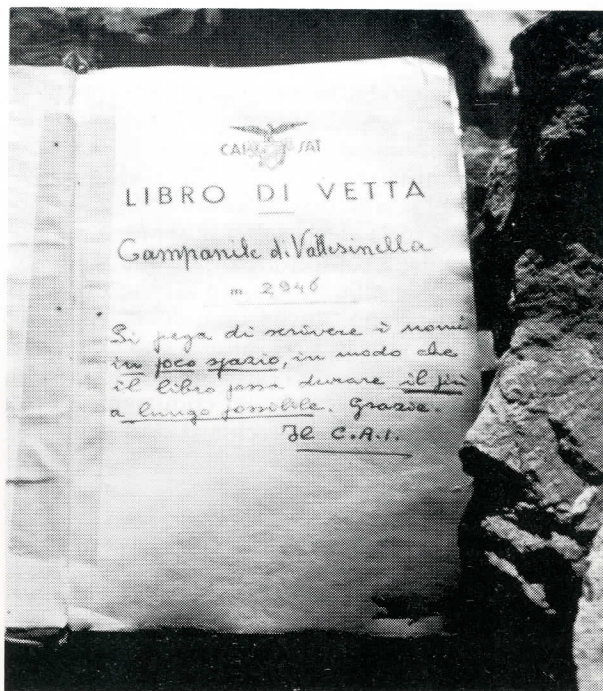
Dietro, la vicina cima Falkner che solo per un metro non raggiunge i 3.000, mentre risalta sulla sua vetta il grande ometto di sassi e ben si nota l'itinerario di salita che da questa posizione sembra più ripido e difficile.

Verso est emergono dalla nebbia infiniti contorni di monti mentre ad ovest troneggia maestosa la Presanella. Spettacolo da fiaba, quasi irreal!

Son stato distolto da questa mia contemplazione da fischi e richiami provenienti dal sottostante sentiero «Benini». Dopo aver aggiunto qualche pietra all'ometto di sassi, ho rimesso in spalla lo zaino. Scendendo ripensavo al libro di vetta, alla sua durata..., alla mia durata..., chissà, forse un giorno lo rivedrò.

Mario Corradini

(CAI-SAT sezione di Cognola)



CANTARE, DERIVA DA... CANTINA?

Più d'una volta m'è accaduto di pensare, nel pullman di ritorno da una gita sociale, se fra le tante disposizioni a regolamentazione tutela o limitazione della libertà deliziantici in questi tempi moderni, non fosse opportuno trovare il posto per un'altra: la disciplina delle esuberanze canore.

Belle le nostre canzoni di montagna! C'è chi le ama forsennatamente, chi le sopporta appena, chi non le sopporta affatto.

Ancora «la Montanara»? che barba!

Ma cantate bene, al momento opportuno, con voci rispettose della tonalità e del tempo, e sia pure senza pretese di perfezioni armoniche, procurano poco o tanto diletto a quasi tutti i montanari.

Nelle gite sociali non manca tuttavia

quasi mai quel tale gruppo di canterini esuberanti, abile a trasformare quel diletto in supplizio.

È come col bere. C'è chi beve per soddisfare la sete, chi per prevenirla; chi s'accontenta di bere a sazietà, chi fino a raggiungere uno stato di amichevole euforia; chi arriva all'ubriachezza repugnante e molesta.

Le mie... prime armi come alpinista le ho fatte tanti anni or sono in una società che forniva ai soci un distintivo a dischetto, dove su campo blu madonna pompeggiava ammonitore, fra una piccozza e una stella alpina, il motto: «Per il monte e contro l'alcool!».

Mai visto «bale» così sante come alle escursioni di quella società. E proprio co-

me allora, anche oggi..., ma non divaghiamo.

Il sullodato gruppo di canterini non ha preferenze, né prevenzioni. Propina, anzi impone al volente o nolente uditorio un minestrone che va dalla «Montanara» al «Grilletto e la formicola»; e soprattutto, urla. Urla letteralmente, a squarciagola, a rompitimpani. E non si dà, né concede all'uditorio, un attimo di sosta: tutti urlano, anche quando la voce diventa rauca, anzi, allora ciascuno urla anche di più, nel doppio intento di non essere soverchiato dai compagni, e possibilmente di soverchiarli. E il supplizio dura atroce per ore, dall'attimo della partenza a quello dell'arrivo in città.

Dalla «Montanara» al «Grilletto e la formicola» c'è un divario che riguarda il buon gusto. Dal coro sommesso di un gruppetto di alpinisti educati bene, allo schiamazzo delle scimmie urlatrici c'è un divario che riguarda la buona creanza.

In montagna si va anche per sfuggire al frastuono cittadino. Ma, per carità, non ritorniamo a casa col pullman.

Quando si torna da un'escursione in montagna, si riporta sempre nell'animo un po' di rimpianto per i luoghi che si lasciano, insieme col ricordo del godimento d'esserci stati, e, perché no?, un senso di gratitudine per la società che ha offerto il mezzo di questo godimento. Ci sono poi talvolta nel pullman dei bambini che dormono, o stanno intenti a guardare ciò che fanno gli anziani. Interviene il branco delle scimmie urlatrici a guastare tutto.

Esuberanza giovanile? Sarebbe forse perdonabile; ma non mi consta che per l'appartenenza agli esuberanti ci siano limiti d'età. Funzione... educatrice? Cantare che deriva da... cantina?

Comunque si voglia qualificare il fenomeno, mi è accaduto spesso, mentre dal primo all'ultimo giro di ruota del pullman la tortura ininterrotta mi distoglieva da sensi più grati, di pensare che la SAT, benemerita per tante e varie iniziative, acquistasse un altro merito con l'istituzione, accanto al Soccorso Alpino, di un altro tipo di soccorso: a protezione contro lo strazio dei canterini esuberanti.

M.R.

UNA GITA SUL GRAN ZEBRÙ

Tuu... Tuuu... Tuuuuuu...

Pronto?

Buongiorno sono Mauro della Società Alpinisti Trentini sezione di Pressano, parlo con il gestore del rifugio Pizzini?

Sì.

Vorrei prenotare per sabato 20 posti.

Mi dispiace è tutto esaurito.

Noi ci accontentiamo di un materasso per terra!

Per un gruppo così numeroso non c'è proprio più posto.

Arrivederci e grazie.

Sabato si parte ugualmente, sopra lo zaino si è trovato il posto per il sacco a pelo, da qualche parte dormiremo.

Con un pullmino carico di persone seguito da un furgone pieno di zaini attraverso il Tonale, l'Aprica e Bormio si arriva a Santa Caterina Valfurva dove recuperati gli zaini ci si incammina verso il rifugio.

La sera è splendida e si preannuncia una bella domenica (quando mai quest'anno si è vista una brutta giornata?). Dalla cima si dovrebbe vedere (ognuno dice la sua cima). Alcuni prevedevano di vedere delle cime talmente lontane che la terra avrebbe dovuto essere piatta.

Al rifugio chiediamo al gestore se c'è posto per mangiare e per dormire.

«Ah... siete voi della S.A.T.... ho la testa dura io, ma anche voi!!!».

Comunque i posti c'erano (non erano arrivati alcuni già prenotati). La sera al rifugio è sempre bello: il minestrone caldo, i canti che non mancano mai e qui trovano la giusta atmosfera, mentre fuori il termometro scende sotto zero.

Si fanno gli ultimi preparativi per il domani, si scrivono un paio di cartoline firmate da tutti e ci si intrattiene con persone viste anni prima su qualche monte.

«Ragazzi...» – dice la moglie del gestore – «State attenti domani, quest'estate ne ho visti troppi di incidenti, mi raccomando».

L'abbiamo rassicurata ma dentro di noi si è accesa una spia che è utile non dimenticare.

Siamo in una stanzetta con otto letti a tre piani quasi tutti per noi. Così, cominciano i racconti e i ricordi più comici delle ultime gite.

«Fate silenzio!» – uno degli altri quattro – «Devo dormire, domani voglio alzarmi presto».

Non subito, ma dopo un centinaio di buonanotte ci si addormenta cullati da quelli che si girano continuamente nei letti a castello e dall'acqua del gabinetto che sta dietro un centimetro di parete».

Alle quattro ci si alza.

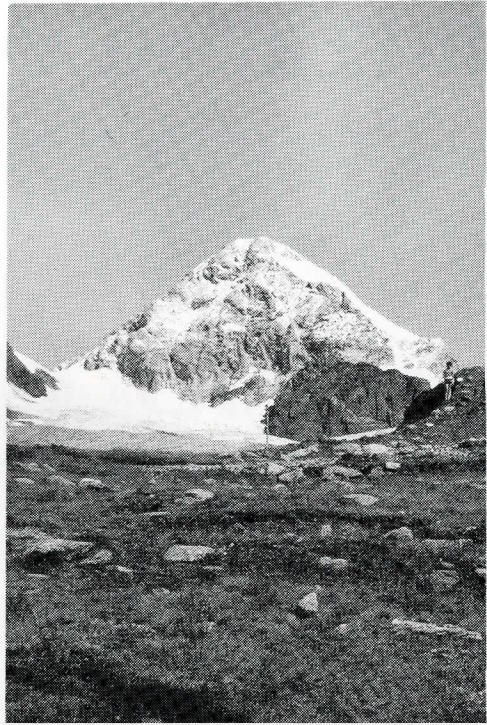
«Fate silenzio, c'è gente che vuole dormire»... (era quello che si doveva alzare presto).

Dopo venti minuti siamo già sulle morene con le pile, seguendo una traccia di sentiero.

Quando si incominciano a mettere le mani sulla roccia i sassi rimangono in mano. Dal canalino, tempo prima ben innevato e che ora è solo ghiaccio, scendono sassi di tutte le dimensioni che, mettendosi di taglio, prendono tutte le direzioni e sembra ti vengano a cercare.

Per più di un ora si cammina con i ramponi sulle «uova» fino a dove finiti i sassi comincia il ghiacciaio.

Mt. 3857: la cima del Gran Zebrù spazzata da un vento gelido. Una stretta di



mano. Siamo tutti in vetta, ognuno con le sue sensazioni.

Foto a 360 gradi. Ci spostiamo un po' sotto a mangiare un boccone pensando ai sassi che troveremo al ritorno.

Da una sporgenza, duecento metri sotto di noi, qualcuno chiede aiuto per un suo compagno. Raggiungiamo i due, uno stava seduto con una ferita alla testa e in stato confusionale; aveva preso un sasso appena sotto il bordo del casco. Ironia del caso era uno dei pochi quel giorno a portare il casco.

All'unico masso ancorato alla montagna si legano le corde e lo si accompagna al ghiacciaio sottostante.

Non passa un minuto che un elicottero ai nostri segnali atterra, il medico a bordo dopo averlo visitato lo fa salire e accompagna in ospedale.

Noi a piedi ritorniamo al rifugio e a casa, dandoci appuntamento alla prossima gita in programma.

Mauro Giongo
S.A.T. Pressano

IL CERVINO ANCHE COSÌ



Partenza da Trento alle 24, cambio a Verona, arrivo a Chatillon alle 8.30, corriera delle 9 per Cervinia, ore 11 jeep da Cervinia per il rifugio Duca degli Abruzzi, accordi con la guida alpina, salita al rifugio Canel.

L'indomani: rifugio Carrel, cima del Cervino, rifugio Carrel, rifugio Duca degli Abruzzi, Cervinia, congedo dalla guida alpina, Chatillon, Verona, Trento; ore 5 del terzo giorno a casa!

Non c'è tempo per gustare la gioia della conquista di una vetta prestigiosa, nè di rilassarsi per un'intera notte al rifugio, assaporando la gara che viene dopo l'esito positivo di una ascensione impegnativa.

Non c'è tempo per effettuare il rientro con calma, indugiamo nei preparativi di discesa, mentre guardi con simpatia coloro che partono per la tua stessa meta, augurando anche per loro la

stessa soddisfazione che hai provato tu.

E allora si scende tutto d'un fiato l'enorme dislivello...

Così deve fare chi ha il cuore diviso tra l'amore per la montagna e quello per la famiglia; sì, perché l'autore di questo exploit è una socia della SAT, mamma di una meravigliosa bambina.

Complimenti, Sonia.

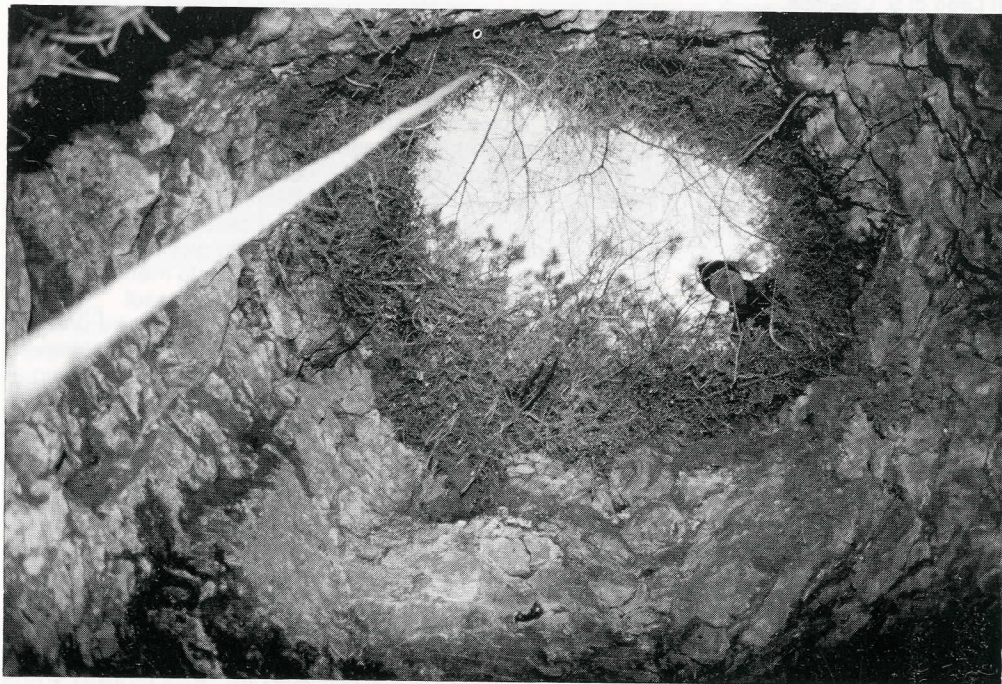
L.P.

PASSEGGIANDO TRA «CADINI» E «CANOPE»

Un'interessante proposta della sezione S.A.T. di Cognola per un'escursione sulle pendici orientali del Calisio, alla scoperta di vecchi pozzi minerari e gallerie.

La sezione SAT di Cognola ha ultimamente segnalato un nuovo breve itinerario, in prolungamento dell'attuale sentiero n. 421, fra il Lago di S. Colomba e Montepiano nei dintorni di Fornace.

Il sentiero che attraversa la parte nord-orientale del



L'interno di un «cadino».



Il Lago di S. Colomba.

piccolo gruppo Calisio-Argentario, risulta particolarmente utile oltretutto per il felice collegamento fra le citate località, entrambe mete di rilassanti passeggiate specialmente primaverili ed autunnali, anche per il notevole interesse storico della zona.

Nell'aggiramento del Doss dei Brusadi infatti, a fianco del sentiero si trovano numerosi pozzi minerari («cadini») e gallerie («canope») scavati nel periodo medioevale - qualcuno più recente - per sfruttare la galena argentifera, allora abbondante in quasi tutto l'altipiano dell'Argentario.

Attenzione però ad avventurarsi fuori dal percorso segnalato: alcuni cadini profondi anche diversi metri, sono mimetizzati fra l'erba e la vegetazione arborea. La

visita all'interno dei cadini e delle canope è quindi consigliabile solo a persone esperte ed attrezzate ed a questo proposito la sezione di Cognola si è messa gentilmente a disposizione per accompagnare nella zona altre sezioni e gruppi SAT in gita sociale; la gita proposta ha inizio a Fornace-Pian del Gac e dopo attraversato l'intera zona mineraria dell'altipiano dell'Argentario termina a Villamontagna o a Cognola (tempo impiegato con la visita ad una canopa circa 6 ore).

Descrizione del nuovo percorso:

Da Fornace si percorre dapprima la strada che conduce alle cave di porfido, alla località Pian del Gac e a Montepiano (3 km.) dove si trova un'ampio parcheggio.

Qui ha inizio l'itinerario che si svolge dapprima lungo un tratturo; con direzione ovest si sale leggermente verso il Doss dei Brusadi, mantenendosi sempre entro fitti boschi di conifere e dopo aver costeggiato una «calcara» e una piccola sella, si aggira il crinale meridionale del Doss dei Brusadi.

Lasciata a destra una prima diramazione e a sinistra una seconda, si costeggiano un prato ed una palude per sbucare improvvisamente all'estremità settentrionale del Lago di S. Colomba sulla cui sponda occidentale sorge il rifugio omonimo e nei pressi del quale si trova il bivio del sentiero 421 per il quale si può proseguire verso Villamontagna, Cortesano, Monte Vaccino (m. 922 - ore 0.30 da Montepiano).

CONSIGLIO DIRETTIVO

Consiglio 7 giugno 1985

Presenti i consiglieri: Bezzi, Valcanover, Zobebe, Mosna, Angelini, Bazzanella, Caola, Dalri, Mutti, Eghenter, Scoz, de Battaglia, Tomasoni; i revisori dei conti: Munerati, Conte, Sartori e la Commissione rifugi.

Si affidano i lavori per l'ampliamento del rifugio Dorigoni alla ditta Zappini di Piazzola di Rabbi; si decide la chiusura dell'Ufficio nella settimana di Ferragosto; copia dei volumi della collana Guida dei Monti d'Italia sarà addebitata alle Sezioni man mano che escono.

Si respingono le dimissioni di Zorat, presentate per malattia. Sebastiani riferisce sui lavori da farsi nei vari rifugi e l'apprestamento della documentazione necessaria.

Viene affidato a Zobebe l'incarico per studiare l'attuazione d'un programma per l'amministrazione finanziaria da inserire nel computer della SAT.

Il Fondo Tartarotti è amministrato dal presidente della SAT, dal Direttore del C.S.A. e dal cons. Scoz della Commissione alpinismo.

Consiglio 15 novembre 1985

Presenti i consiglieri: Bezzi, Mosna, Bazzanella, Angelini, Claus, Scoz, Dalri, Manzi, Tomasoni, Bertagnolli, Valcanover, Mutti, Zobebe. Eghenter subentra a Zorat dimissionario.

I revisori dei conti: Munerati e Sartori.

Si nomina l'ing. Condini a presidente la Commissione rifugi e Dalri a membro della Giunta.

L'avv. Eghenter relaziona sul rapporto che corre fra S.A.T. e C.S.A., che è Ente completamente autonomo.

Si accetta la proposta di assegnare al presidente del centenario Guido Marini l'aquila d'oro con brillante e di assegnare un diploma di benemerenzza ad una quindicina di soci. Si decide la costituzione col 1 gennaio 1986, della **Sezione di Daone** già gruppo di Pieve di Bono e di costituire con decorrenza 1 gennaio 1986 il **Gruppo di Storo** della Sezione di Pieve di Bono.

Si accetta il principio che debbano passare almeno 5 anni prima che un gruppo diventi sezione.

VITA DELLE SEZIONI

FONDO

Festa d'autunno

Si è svolta il 3 novembre u.s. alle Regole di Malosco la «festa d'autunno» della Sezione di Fondo. Ormai da anni il presidente Duilio Manzi da appuntamento a soci e simpatizzanti, alla prima domenica di novembre, al «Falchetto» dove non mancano gustosi piatti e buon vino.

Anche quest'anno la partecipazione è stata corale: ai satini di Fondo si sono aggiunti molti soci di altre sezioni, specie di Riva e di Trento e del CAI Alto Adige.

Una festa di pieno successo insomma, conclusasi con caldarroste e fisarmonica, dopo

che il presidente aveva consegnato i diplomi agli allievi dei corsi di roccia organizzati dalla Sezione.

CEMBRA

Nuovo direttivo

Presidente: Mario Paolazzi.

Vicepresidente: Carlo Paolazzi.

Cassiere: Sergio Dallaporta.

Segretario: Marco de Giovanelli.

Consiglieri: Giuseppe de Giovanelli, Diego Rizzoli, Giovanna Brugnara, Silvano Degaspero, Fabrizio Gottardi, Holler Mario, Lino Paolazzi e Marco Paolazzi.

PRIME SALITE

PARETE SUD PIZ CIAVAZES (Canazei)

via «Giampiero Tarenghi»

15 ottobre 1985

primi salitori:

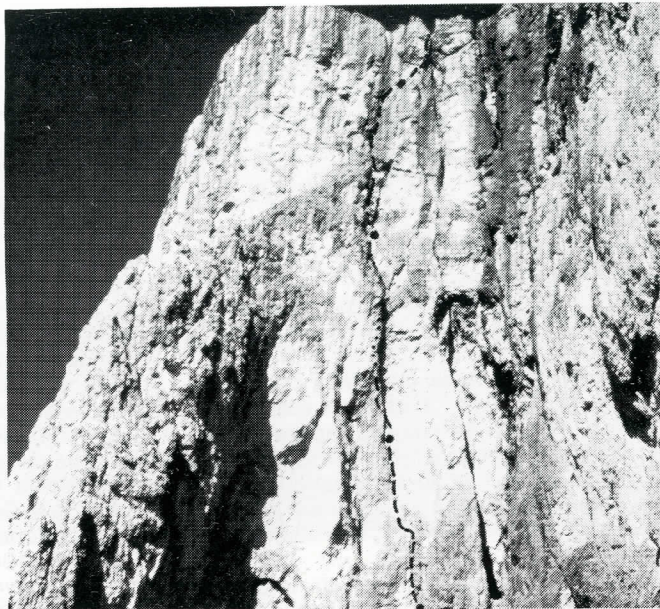
Stefano Ventura e

Dietmar Huber.

Agenti Ausiliari della Polizia di Stato in forza al Centro Addestramento Alpino di Moena.

Il giorno 15 ottobre u.s., hanno raggiunto la sommità del Piz de Ciavazes seguendo un nuovo itinerario. La via, che si snoda tra l'«Italia '61» e la «Soldà», si sviluppa su di un percorso di poco inferiore a 300 metri e presenta difficoltà tra il 5° ed il 6° grado.

Il nuovo itinerario è stato dedicato al Maresciallo di P.S. Giampiero Tarenghi, recentemente scomparso.



IN BIBLIOTECA

Con il titolo «Alpinismo», che evidenzia la caratteristica di pubblicazione dedicata esclusivamente e solo all'alpinismo, è uscito l'Annuario 1984 del Club Alpino Accademico Italiano, quarto della nuova serie.

La pubblicazione è contemporaneamente anche l'84° Bollettino del Club Alpino Italiano, per argomenti strettamente alpinistici. Al materiale ed argomenti scientifici, il Club Alpino Italiano ha dedicato separatamente, il suo 83° Bollettino.

Basta una scorsa ai 40 titoli del sommario ed alle 104 pagine del volume per rendersi conto del contenuto ben selezionato e valido, sia per gli argomenti trattati che per il valore dei collaboratori.

Argomenti fra i quali si alternano rievocazioni storiche come: «Quintino Sella e la conquista del Cervino» di Lodovico Sella; «Luigi Amedeo di Savoia alpinista» di Felice Benuzzi; relazioni di imprese più recenti alpine ed extraeuropee come: «Prime ripetizioni sul Monte Bianco» di Paolo Gazzana; «Dhaulagiri parete Ovest» di Jiri Novak;

«Tentativi al Makalu» di Sergio Martini e «Novità sulla parete Sud della Marmolada» di Maurizio Giordani.

Non mancano però anche relazioni di pura tecnica come: «Considerazioni sull'attrito» di Gian Luigi Vacari e «La valanga dell'alpinista» di Fritz Gansser.

Ma particolarmente interessante, fra gli argomenti trattati, quello attuale e cioè una analisi dell'alpinismo nella sua evoluzione tecnica e nel suo contenuto, del suo essere e dei suoi due fattori fondamentali: cioè quello fisico e quello culturale. Fattori fisico e culturale che sia pure in percentuali diverse sia pure con la moderna tendenza della prevalenza del primo sul secondo, devono sussistere e compensarsi nell'alpinismo attivo.

Argomenti questi trattati in particolare da Domenico Rudatis in «Cultura e liberazione»; da Franco Malnati e Rudi Vettori in «La cultura dell'alpinista» e da Mario Salvadori in «Forma e motivi dell'alpinismo nel tempo».

Dalle argomentazioni di questi scritti risulta una situazione che si può così riassumere: mentre lo sviluppo tecnologico è notevolissimo, non si può affermare la stessa cosa per quanto riguarda quello culturale, inteso quest'ultimo come la conoscenza e l'interpretazione della montagna nel senso più vasto e completo della parola.

Tuttavia l'alpinismo moderno in tutte le sue molteplici forme è accettabile in quanto rappresenta sempre una spinta verso l'alto.

In calce al volume l'elenco dei nuovi membri ammessi al Club Alpino Accademico nel 1985, fra i quali figurano i roveretani Maurizio Giordani e Franco Zenatti con l'elenco delle loro più importanti ed impegnative ascensioni.

Il volume è ricco di illustrazioni sia nel testo che fuori testo, con chiari schizzi di itinerari ed interessanti fotografie sia recenti che d'epoca storica e si presenta in veste e formato pratico ed elegante. L'edizione è stata curata, come per i precedenti Annuari, da Ramella di Biella.

Sandro Conci

C. ARTONI: Ghiacciai e valli dell'Ortles Cevedale, Manfrini editori, Calliano 1984, pp. 264, L. 22.000.

La bella collana «*Monti e ghiacci*» che gli editori Manfrini vanno da qualche anno curando con vero tocco artistico, s'è arricchita d'una nuova opera.

Dopo l'«*Adamello Presanella*» ecco quest'altro titolo sull'Ortles-Cevedale, sempre dovuto a Carlo Artoni che quelle valli e quei monti ha frequentato a lungo, rendendosi conto di persona e diventando un conoscitore perfetto del gruppo.

Il volume (22 x 30) dà un quadro completo della situazione attuale della montagna, colle sue cime superbe (le più alte dell'intera regione) le sue vedrette allo stato attuale, la sua storia alpinistica, i suoi itinerari più avvincenti e più classici. Meravigliose le illustrazioni a colori a piena pagina, pur esse dovute all'Autore e quelle in bianco e nero di repertorio.

Una gioia per gli occhi, una gioia per la mente che, ai conoscitori del vasto gruppo, fa riandare momenti incantevoli incontrati su quelle cime.

Ricchissima la bibliografia italiana e straniera, che avvalora un testo che passa in rassegna le geologie del sistema montano, gli oltre cento ghiacciai, gli avvenimenti della prima guerra mondiale svoltisi lassù, il parco dello Stelvio che ne occupa gran parte, le molte valli e vallette che s'insinuano ai piedi di quelle alte montagne dai grandi ghiacciai.

Q. Bezzi

TANESINI A.: Tita Piaž, il diavolo delle Dolomiti - Nuovi Sentieri ed., Belluno 1985, pp. 184, 22 ill. b.n. f.t., L. 20.000.

Se Giovanni Battista (Tita) Piaž non avesse incontrato Arturo Tanesini, sarebbe rimasto una figura di primissima guida, ma non avrebbe certo goduto di quella fama di «diavolo delle Dolomiti» con cui oggi molti lo ricordano.

Il volume impreziosisce la non cospicua letteratura presanelliana, che solo di recente (guide di P.

Sacchi e di D. Ongari) s'era destata dal sonno, dopo il saggio di G. Laeng, pubblicato nell'Annuario del CAI nel già lontano 1911.

Di facile lettura e consultazione, il volume non può non avere quella larga diffusione che merita.

(qb)

DELL'EVA U.: 110 itinerari alpinistici del Gruppo di Presanella, Manfrini ed., Calliano 1985, pp. 192, ill. b.n. e c., L. 10.000.

Un nuovo contributo alla conoscenza dei più interessanti (e spesso dei più difficili) itinerari, tracciati anche di recente nel gruppo della Presanella.

Ne è autore Urbano Dell'Eva, alpinista che il gruppo conosce a menadito, e che di nuove vie è spesso stato protagonista.

Volumetto formato tascabile, agile e di facile consultazione, corredato da oltre 100 fotografie, molte delle quali a colori, con gli itinerari proposti in rosso, con tavole inerenti alla flora e fauna del gruppo.

Non vi sono trascurati i principali itinerari sci-alpinistici e le cascate di ghiaccio.

La «Nuovi Sentieri» di Bepi Pellegrinon di Belluno propone ora questa edizione, arricchita da episodi ignorati e da nuove pagine di vita di questa fantastica personalità, rimasta un emblema nell'alpinismo dolomitico.

(qb)

AA.VV.: Primiero - Storia e attualità - Tip. Unigrafica, Zero Branco (TV) 1984, form. 22 x 30, pp. 350, molte ill. b.n. e c..

Importante presentazione completa della zona di Primiero nei suoi più vari aspetti. L'opera, veramente degna d'essere annoverata fra le migliori del genere, è curata da vari autori, specializzati nelle varie materie: Germana Brunet, Maria Stella Marini, Michele Simion, Leonardo Zanetel, Luigi Zanetel, Pietro Zanetel; Emilio Fabio Simion per la ricerca iconografica; Marco Depaoli e Marino Tomas per l'esecuzione del lavoro. Il volume è presentato da Piero Agostini, noto giornalista e da Gauro Coppola, professore di Storia economica all'Università di Trento.

Farne anche un breve riassunto è quasi impossibile: supplirà a ciò il titolo delle varie parti trattate: L'ambiente naturale - La popolazione - La storia - L'evoluzione del sistema amministrativo - Il sistema insediativo - L'arte sacra - Le attività economiche - Gli aspetti educativi e culturali - L'alpinismo e lo sport. Ricchissima la bibliografia (oltre 400 titoli!) in modo da permettere qualsiasi approfondimento sugli argomenti trattati nel testo, che si apre con un quadro di F. De Pisis eseguito a Primiero nel 1937.

I 30 autori che diedero i testi necessari all'illustrazione dei vari aspetti trattati, sono tutti altamente qualificati, in modo che l'opera è veramente degna di rappresentare una terra così nobile d'antiche tradizioni e di attuali inserimenti nella vita del Trentino.

(qb)

I SOCI DELLA S.A.T. NEL 1985

Località	Vit.	Ord.	Fam.	Giov.	Totale
Ala		111	59	50	220
Alta Valle di Fassa - Canazei		74	33	34	141
Alta Val di Sole - Cusiano	1	92	30	22	145
Arco	2	428	121	94	645
Avio		84	39	16	139
Bindesi Villazzano		169	64	33	266
Borgo Valsugana	1	101	17	13	132
Brentonico		79	16	10	105
Caldonazzo		70	27	8	105
Carè Alto - Vigo Rendena		122	39	25	186
Cavalese		129	41	23	193
Cembra		91	13	2	106
Centa S. Nicolò		193	75	49	317
Cles		120	19	9	148
Cognola	2	160	88	39	289
Coro S.A.T.		33			33
Denno		40	23	12	75
Dimaro		46	26	15	87
Fiavè		35	70	8	113
Folgaria		49	5	1	55
Fondo	2	140	49	30	221
Lavarone		32	19	5	56
Lavis		138	65	22	225
Ledrense Bezzacca		66	45	12	123
Levico Terme		61	19	6	86
Lisignago		57	1		58
Malè		134	51	18	203
Mattarello	1	165	61	16	243
Mezzocorona		131	46	23	200
Mezzolombardo	5	179	64	36	284
Moena					
Molveno		22	11	2	35
Mori		214	163	44	421
Peio		75	14	15	104
Pergine	4	158	70	23	255
Pieve di Bono		164	24	22	210
Pieve Tesino		73	62	18	153
Pinè		36	4	4	44
Pinzolo		289	196	89	574
Ponte Arche		34	19	2	55
Povo		83	34	10	127
Pozza di Fassa		58	21	8	87
Predazzo		111	8	2	121
Pressano		136	49	43	228
Primiero		143	35	21	199
S. Martino di Castrozza					
Rabbi Sternai		125	52	30	207
Rallo		82	34	8	124

Ravina		101	41	33	175
Riva del Garda	7	389	93	47	532
Rovereto	2	756	286	129	1.173
Rumo		96	57	69	222
Sardagna		49	25		74
S. Lorenzo in Banale		94	53	26	173
S. Michele all'Adige		113	45	11	169
Sede Centrale	23	315	140	29	507
S.O.S.A.T.		514	217	110	841
Stenico		18	20	2	40
S.U.S.A.T.		63	39	15	117
Taio		40	9	2	51
Tesero		52	17	4	73
Tione		151	62	34	247
Toblino - Pietramurata		41	21	7	69
Ton		53	12	8	73
Trento	35	1.046	429	142	1.652
Tuenno		80	37	12	129
Vermiglio		58	13	3	74
Vezzano		75	12	6	93
Totali Soci	85	9.232	3.649	1.661	14.627

Indice dei Bollettini 1985

BOLLETTINO NR. 1

- Il saluto del Presidente
- Nuove cariche sociali
- Aquila con brillante a Quirino Bezzi
- Il Museo della S.A.T.
- T. BUFFA - Quintino Sella
- I rifugi della S.A.T.
- Q. BEZZI - La S.A.T. per la libertà
- Vita della S.A.T. - L'attività più recente
- M. INZEGNERI - Stormire di fronde
- I. GREYTER - Alla Tosa il primo rifugio della S.A.T.
- I sentieri
- F. FINI - Dal Monte Bianco a Trinità dei Monti
- B. ANGELINI - La S.A.T. nelle grotte
- F. MARZATICO - Il villaggio retico a Dos del Castel

Pag.

3
4
5
6
8
10
12
20
22
25
30
31
39
41

BOLLETTINO NR. 2

- L'organizzazione centrale della S.A.T.
- D. ONGARI - Val Genova
- Dal Cerro Torre all'Aconcagua
- I cento anni della S.A.T. di Pergine
- Il nuovo rifugio O. Brentari
- L. ZOBELE - Cos'è l'U.I.A.A.
- La S.A.T. e la tutela dell'ambiente
- In biblioteca
- B. PELLEGRINON - Tita Piazz
- Consiglio Direttivo
- I nostri lutti
- Sentieri
- Vita delle Sezioni
- Prime salite
- Assemblea Delegati C.A.I.

51
53
62
65
66
69
70
72
72
75
76
77
78
79
81

BOLLETTINO NR. 3

- A Primiero il 91° Congresso
- Inaugurazione del rif. O. Brentari alla Cima d'Asta
- Verso nuove mete

87
88
93

- L. ZOBELE - Denali, il monte unico
- A. ORSINGHER - Il Bardo di Paneveggio
- Bruno Detassis e via delle Guide
- M. INZEGNERI - Chiare, fresche e dolci acque
- Corso S.A.T. ginnastica presciistica
- La S.A.T. per l'ecologia
- Sentieri
- W la montagna
- In biblioteca
- 33° Filmfestival
- 1° Convegno sci di fondo

94
99
104
105
109
110
111
113
114
115
117

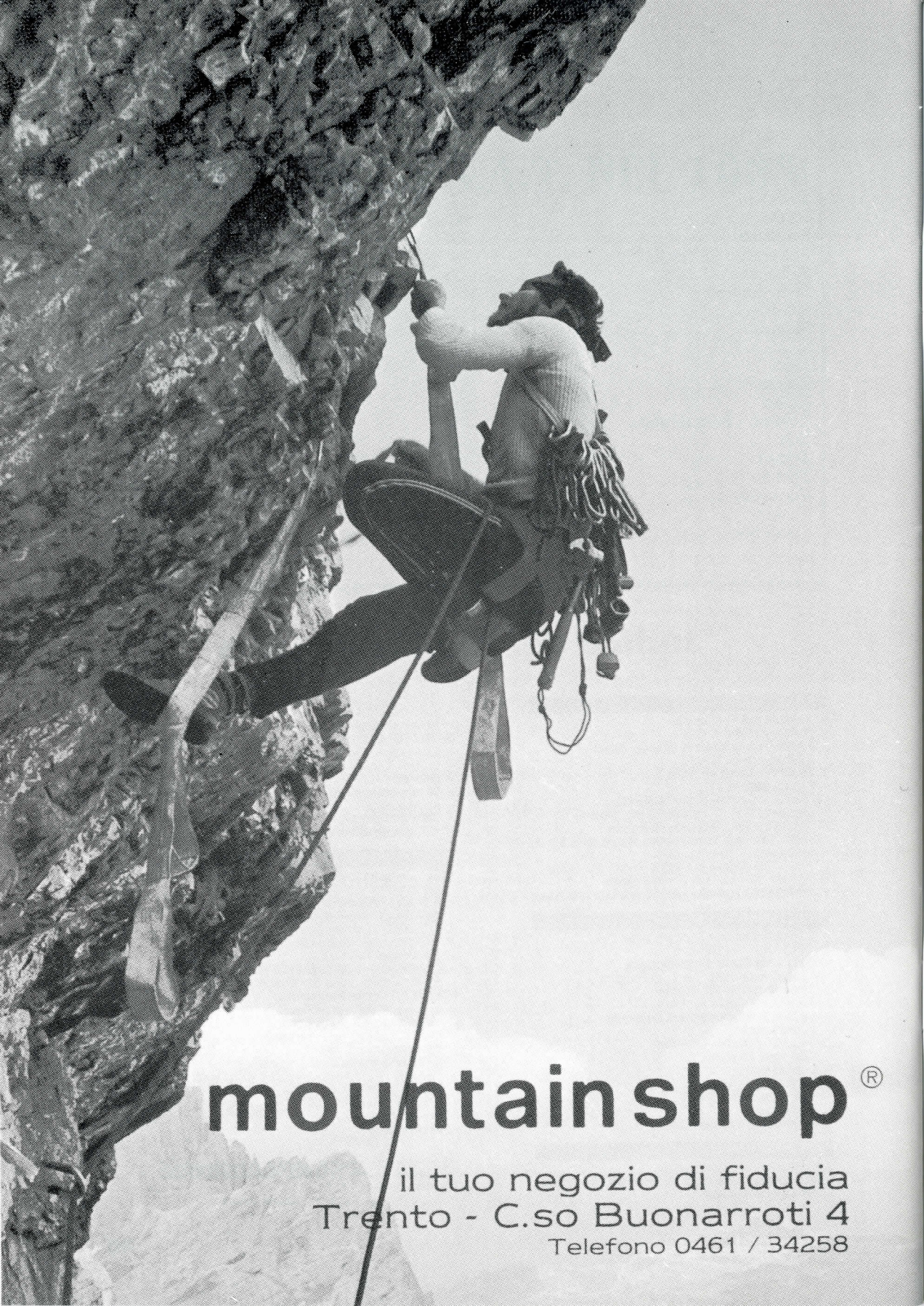
BOLLETTINO NR. 4

- 91° Congresso S.A.T.
- Un tricolore per la S.A.T.
- A Marini l'Aquila con brillante
- Diplomi di benemeranza
- A. DALPEZ - I «invernale» al C. Torre
- Il bivacco «G. Spagnoli»
- Convegno T.A.A.
- Conferenza sulla sicurezza in montagna
- Ricerca elettronica dei travolti da valanga
- La S.A.T. nella Resistenza
- Le pagine dei nostri Soci
- Trent'anni, e li porta bene
- Cantare deriva da... cantina
- Gita sul Gran Zebrù
- Il Cervino anche così
- Sentieri
- Consiglio Direttivo
- Vita delle sezioni
- Prime salite
- In biblioteca
- I Soci nel 1985

123
126
128
128
129
131
132
133
135
140
142
143
144
146
147
149
149
150
150
152

NUMERO SPECIALE

- Supplemento al Nr. 4
- «La S.A.T. per una montagna libera»



mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroti 4
Telefono 0461 / 34258

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

